

Spedizione in abbon. postale

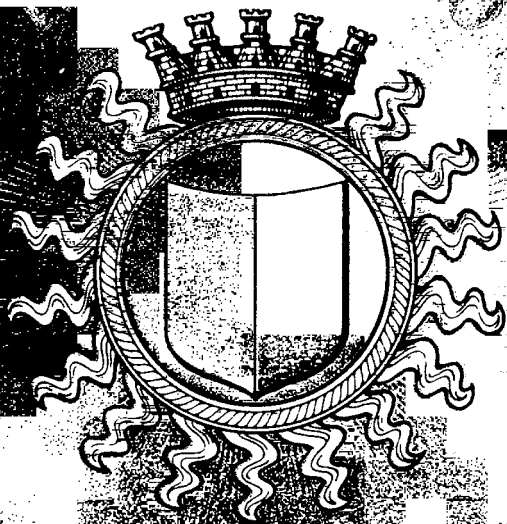
LUGLIO - DICEMBRE 1983

Pubblicazione trimestrale



ISSN  
0005-8955

# BEI



DELLA BIBLIOTECA

A. 1983

N. 3-4

TIPOGRAFIA VESCOVILE G. SECOMANDI - BERGAMO

**B E R G O M V M**  
**BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA**

---

S O M M A R I O

	PAGINE
<b>SAGGI E STUDI</b>	
G. BALDASSARRI: <i>Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. - Postille inedite al Trissino</i> . . . . .	5-18
V. DE MALDÉ: <i>Il postillato Bernardi delle « Rime » tassiane</i> . . . . .	19-62
A. BARCO: <i>E 2, un autografo delle Rime tassiane</i> . . . . .	63-80
P.M. PROSIO: <i>Il Tasso a Torino</i> . . . . .	81-93
<b>MISCELLANEA</b>	
B. T. SOZZI: <i>Segnalazione di campi da esplorare e di lacune da colmare nell'ambito degli Studi tassiani</i> . . . . .	95-100
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani</i> . . . . .	101-105
<i>Recensioni</i> (a cura di B. T. Sozzi) . . . . .	107-112
<i>Segnalazioni</i> . . . . .	113-114
<i>Necrologi</i> . . . . .	115-116
<b>NOTIZIARIO</b>	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI) . . . . .	117-123 2237-2332

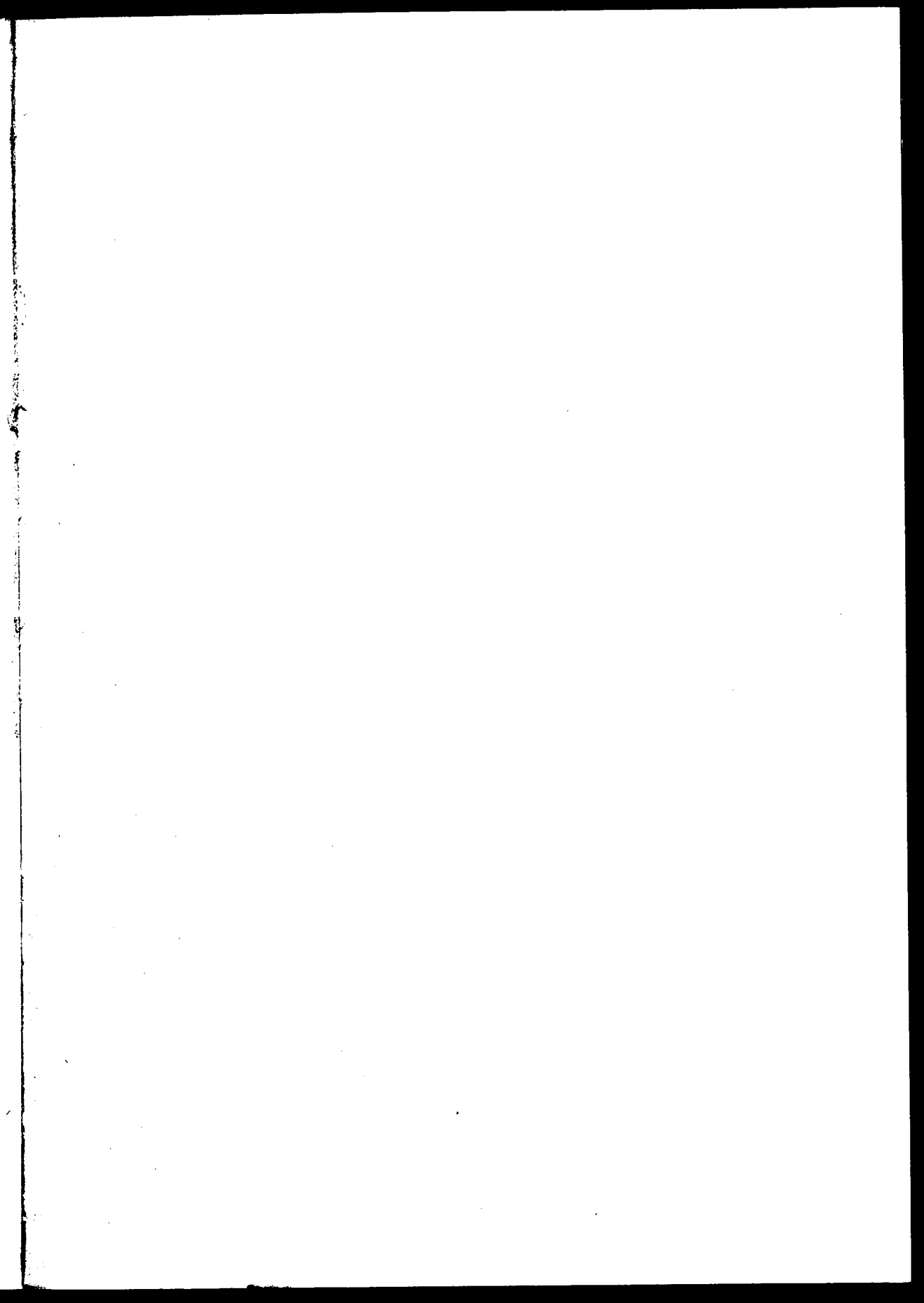
---

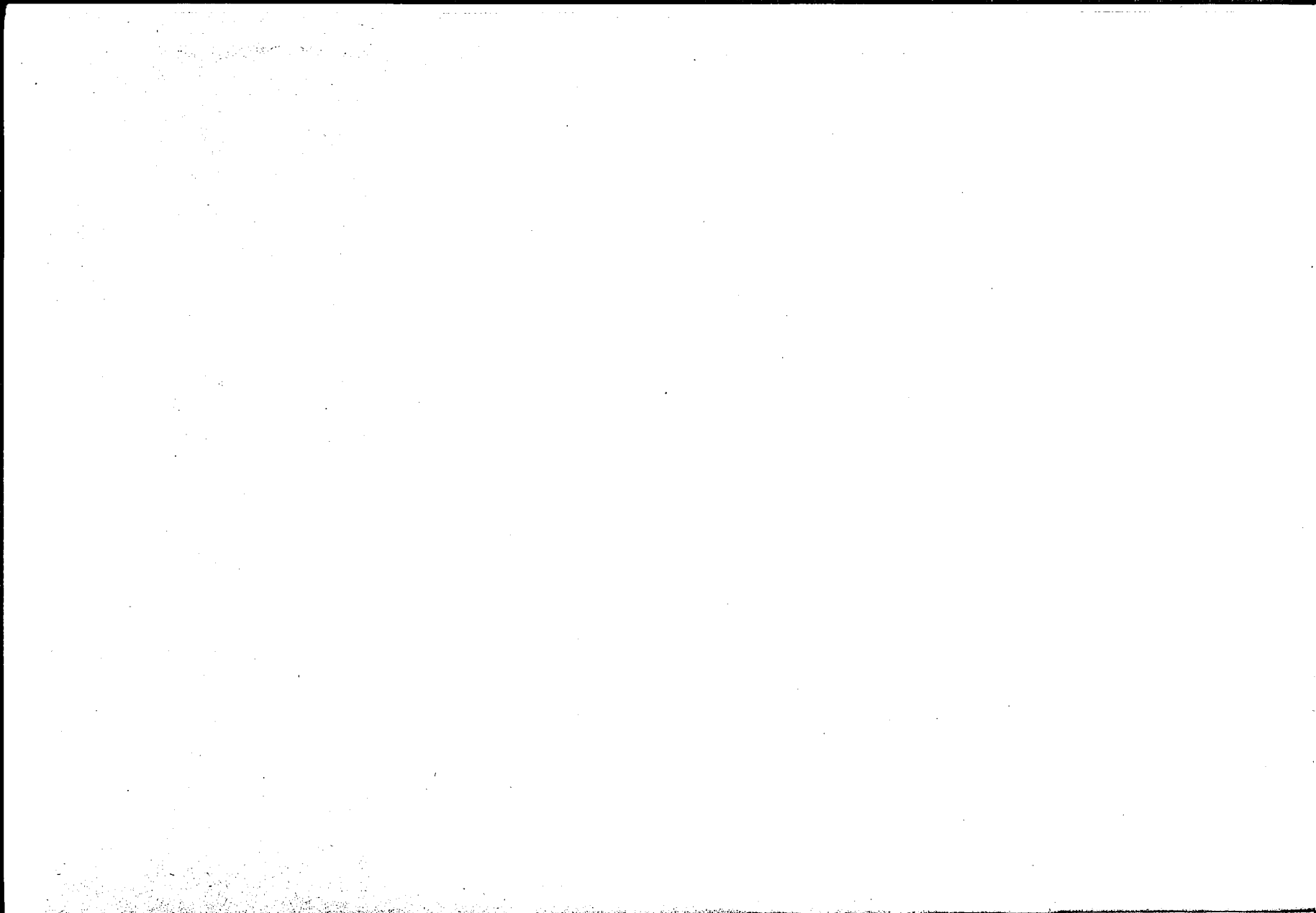
PREZZI DI ABBONAMENTO A « BERGOMVM »

Associazione all'annata LXXVII . . . . .	Italia L. 20.000	—	Estero L. 25.000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 10.000	—	Estero L. 20.000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 10.000	—	Estero L. 20.000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C.C. Post. 11312246  
 Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Boll. della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo







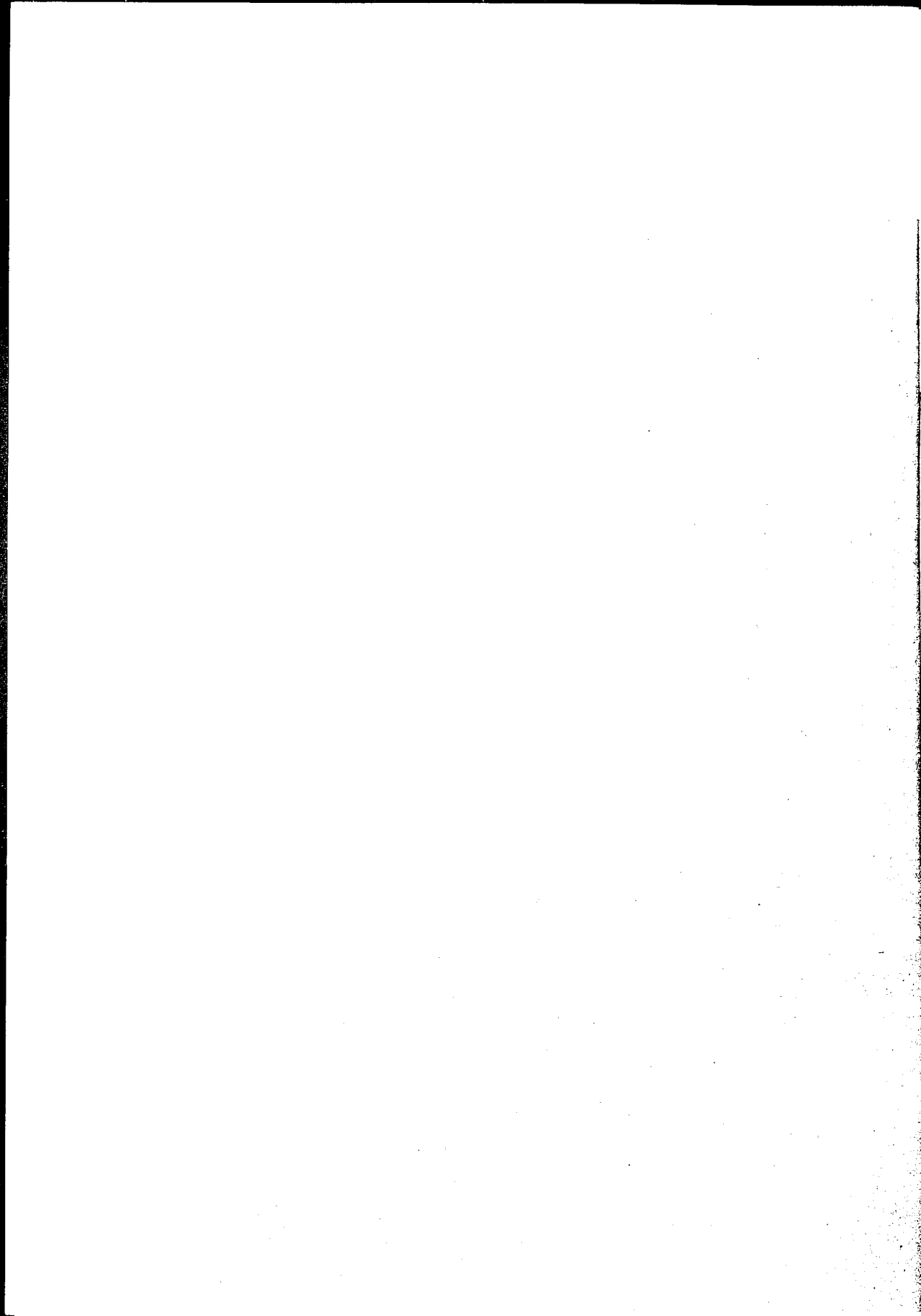
*« Studi Tassiani » si presenta in questo fascicolo con una maturata nuova iniziativa: nelle sue pagine — e con una collaterale serie dei suoi Quaderni — imprende non solo a continuare, ma ad affrontare in prospettiva e progettazione organica, la pubblicazione sistematica dei « postillati » del Tasso, ossia di una documentazione di prima mano, accompagnata da una illustrazione interpretativa, approfondita mediante raccordi e riscontri, delle postille tassiane ai testi dei suoi autori e dei suoi studi, sulla traccia delle quali si possono ricostruire le fonti e gli aspetti della vasta cultura sottesa alle sue opere poetiche o esplicitata nelle sue prose (dialoghi, discorsi, trattazioni, epistolario). Una iniziativa, come si vede, di vasto respiro e di non minore impegno.*

*Le si accompagnano i consueti contributi di carattere filologico e storico.*

*Notevoli gli apporti bibliografici, di informazione e di esplorazione di campo. In questo settore anche « Studi Tassiani » ha avvertito con viva e commossa partecipazione il lutto per la scomparsa d'uno dei suoi più fedeli collaboratori: Alessandro Tortoreto, del quale è qui fatta memoria.*

*In fine, sono da segnalare consolidati e meglio formalizzati i rapporti funzionali e di raccordo fra Centro di Studi Tassiani e Biblioteca Civica di Bergamo.*

*Il Centro riesprime la propria riconoscenza a tutti i collaboratori e sostenitori.*



## E<sub>2</sub>, UN AUTOGRAFO DELLE RIME TASSIANE

Quando, nel 1899, Angelo Solerti vide personalmente il manoscritto della Biblioteca Estense di Modena, segnato: It. 379 a.a. - V.7.2. e da lui siglato E<sub>2</sub>, il codice rappresentava "solamente" un grosso quaderno autografo contenente rime d'encomio e d'occasione di Torquato Tasso. Fu lo stesso Solerti ad individuarne per primo l'importanza filologica <sup>(1)</sup>, confermata successivamente dagli studi di Lanfranco Caretti nel saggio <sup>(2)</sup> che è il naturale fondamento per ogni ulteriore indagine sulla storia delle *Rime*.

Questo mio lavoro si preoccupa soprattutto, attraverso la descrizione analitica del codice e la cronologia delle rime, di fornire quelle informazioni che da una parte correggano le lacune e le imperfezioni del Solerti e dall'altra chiariscano la posizione cronologica e funzionale del manoscritto fra le carte tassiane.

Manoscritto in folio, cartaceo, di mm. 300 x 200, rilegato in pelle. Autografo di Torquato Tasso; si compone di 13 fascicoli per un totale di 156 carte. I fascicoli I, II, III, V, VI, VII, XII sono sesterni; l'VIII, XI, XIII sono di sette bifogli; il IV e X quinterni; infine il fascicolo IX è un quaterno.

Le carte 16, 20, 30, 61, 67, 69, 70, 85, 93, 94, 107, 114, 123, 134, 139, 140, 141, 142, 143, 144 sono mutile, ne rimangono infatti spezzoni rifilati di pochi centimetri.

Sono bianche le carte di guardia non numerate e la carta 33r. Le carte 152-153 non fanno parte dell'ultimo fascicolo, essendo incollate tra l'ultima carta numerata del fascicolo XIII (c. 151) e la carta bianca di guardia.

---

(\*) Un ringraziamento, per i consigli e i suggerimenti, va a Cesare Bozzetti e a Luigi Poma.

(1) Cfr. *Le Rime di TORQUATO TASSO. Edizione critica sui manoscritti e le antiche stampe* a cura di A. Solerti, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1898-1902, vol. I, pp. 41-50.

(2) Cfr. L. CARETTI, *Studi sulle Rime del Tasso*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 52-61.

L'esame delle carte ha messo in evidenza due tipi di filigrana: il primo tipo compare nelle carte di guardia, il secondo caratterizza tutti i bifogli che compongono i fascicoli (3).

Il manoscritto ha due tipi di numerazione: una antica (n.a.) ed una recente (n.r.). La numerazione più vecchia non numera le carte di guardia, non tiene conto delle carte mutile ed è scritta, a penna, nell'angolo alto a destra di ogni recto. La numerazione più recente, per carte da 1 a 153, non numera le carte bianche di guardia, ma numera tutte le carte mutile, ad eccezione di uno spezzone incollato sul verso della c. 68, ed è scritta, a matita, nell'angolo inferiore sinistro di ogni recto. Do qui di seguito una tavola comparativa delle due numerazioni, ricordando che per tutte le indicazioni e i rimandi mi rifaccio alla numerazione recente.

n.a.	B	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
n.r.	B	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		fasc. I
n.a.	12	13	14	15	.	16	17	18	.	19	20	21		
n.r.	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23		fasc. II
n.a.	22	23	24	25	26	27	.	28	29	30	31	32		
n.r.	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35		fasc. III
n.a.	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42				
n.r.	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45				fasc. IV
n.a.	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54		
n.r.	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57		fasc. V
n.a.	55	56	57	.	58	59	60	61	62	.	63	.		
n.r.	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	.		fasc. VI
n.a.	.	.	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73		
n.r.	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80		fasc. VII
n.a.	74	75	76	77	.	77	78	79	80	81	82	83	.	.
n.r.	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94
														fasc. VIII

(3) La filigrana di secondo tipo è identificabile nel modello n. 661 del catalogo del Briquet, *Les Filigranes*, Leipzig, Verlag Von Karl Hiersemann, 1923, vol. I, p. 47. La filigrana di secondo tipo non è identificabile.



n.a. 84 85 86 87 88 89 90 91	
n.r. 95 96 97 98 99 100 101 102	fasc. IX
n.a. 92 93 94 95 . 96 97 98 99 100	
n.r. 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112	fasc. X
n.a. 101 . 102 103 104 105 106 107 108 109 . 110 111 112	
n.r. 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126	fasc. XI
n.a. 113 114 115 116 117 118 119 . 120 121 122 123	
n.r. 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138	fasc. XII
n.a. . . . . . 124 125 126 127 128 129 130 (131) (132) B	
n.r. 139 140 141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 (152) (153) B	fasc. XIII

Da c. 1r a c. 145r il manoscritto contiene 210 rime e 4 frammenti di componimenti del Tasso, tutti di sua mano; alcune rime sono rifatte completamente attraverso due ed anche tre redazioni successive; la maggior parte comunque presenta un assiduo lavoro correttorio.

Sulla c. 1r c'è scritto, con grafia diversa da quella del poeta, *Rime del Tasso di propria mano*, poi una serie di annotazioni autografe:

*Padre fra Fran.co Cocchi de l'ordine  
di San Fra.co  
Padre Pàino de l'ordine de' Servi  
Padre don Vitt.no de l'ordine di S. Benedetto  
Padre Giosefo de l'ord.ne da Viz.ne  
de l'ordine de' Servi*

Riguardo all'elenco di questi nomi il Solerti <sup>(4)</sup> suppone che "deba interpretarsi come memoria di persone alle quali intendeva rivolgere qualche composizione". In effetti al Padre Francesco Cocchi sono dedicati il sonetto n. 112 (*De le mie colpe e del mio vano errore*) e il sonetto n. 114 (*Innocente non già che sotto il cielo*). Probabilmente questi religiosi erano in rapporti col Tasso che era stato raccomandato alla Congregazione Cassinese di Ferrara dal genovese padre Angelo Grillo, amico del poeta, al quale si prometteva anche l'iscrizione all'Ordine <sup>(5)</sup>.

(4) Cfr. *Rime...*, cit., vol. I, p. 41.

(5) Cfr. A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, vol. I, pp. 386-87.

A c. 5r il sonetto n. 9 (*Già tu fuggisti a lunghi passi il mondo*) ha il titolo non autografo *Sopra il Padre Gonzaga general de' Frati Minori*.

A c. 73v, trascritto dal Tasso, compare un sonetto di Giovanni Adamo (*Tu che dal Mincio in su l'antiche sponde*) a cui fa seguito la risposta, a c. 74r, con il sonetto n. 91 (*La mia instabil fortuna in queste sponde*).

A c. 96r la didascalia autografa *Rime irregolari da porre insieme con l'altre* apre una lunga serie di madrigali e divide il manoscritto in due parti.

Le carte 145v... 151v contengono le stanze aggiunte al poema di Bernardo Tasso, *Floridante*; anch'esse autografe, hanno l'incipit della prima stanza: *Era l'ospite suo del cavaliere* e l'explicit dell'ultima stanza: *Di gentilezze adorne e di costanza*.

Le carte 152 e 153 contengono una lettera autografa <sup>(6)</sup> e il sonetto non autografo *Guidasti ai fonti di scienza e d'arte*.

Molti componimenti hanno infine l'intitolazione e altre didascalie particolari.

Per quanto riguarda gli inchiostri, la situazione è estremamente confusa poiché il Tasso attese alle rime contenute in questo grosso quaderno per più di un anno, con un lavoro quasi quotidiano; è quindi comprensibile come la qualità dell'inchiostro muti sovente, ogni volta che, cioè, il poeta ritornava sul testo per introdurre varianti e modifiche.

Anche per lo studio del *ductus* scrittoria del Tasso non si possono fare classificazioni molto precise; è comunque possibile individuare due tipi di scrittura che caratterizzano diverse parti del manoscritto: un primo tipo di grafia, riconoscibile praticamente su tutto il campo del codice, è una scrittura larga sia nei caratteri che nelle spaziature interlineari; con alcune eccezioni si possono indicare tre raggruppamenti di rime caratterizzate da questa grafia: i componimenti contenuti da c. 1 a c. 73, da c. 87 a c. 109 e da c. 137 a c. 151. Il secondo tipo, che completa naturalmente gli spazi lasciati dalla precedente classificazione, è una grafia più piccola e compressa, apparentemente più ordinata nella disposizione e impaginazione dei versi.

Il manoscritto, nella sua struttura fisica, ci appare come un grosso quaderno che con ogni probabilità presisteva alla scrittura

(6) Cfr. *ibid.*, vol. II, lettera n. XXIII bis.

ra, ma di questo si discuterà più avanti. Le carte di E<sub>2</sub>, comunque, furono utilizzate dal poeta come "collettore" di una parte delle sue rime e come sede di elaborazione formale; ne sono prova gli innumerevoli casi di interventi correttori che non si esauriscono nei tempi limitati della trascrizione o della composizione, ma che invece si moltiplicano in un ambito temporale molto lungo, creando così apparati in cui la successione cronologica si dilata e quindi si complica notevolmente.

Le abitudini correttorie del Tasso ci sono note ed in ogni carta di E<sub>2</sub> ritroviamo la conferma del suo modo di lavorare quasi frenetico, fatto di ripensamenti improvvisi o di ritorni a distanza di mesi. Valutare quindi in termini di date l'elaborazione formale delle rime è lavoro arduo se non impossibile; rimane però la possibilità di datare, a volte in modo molto preciso, la stesura primitiva di molte rime oppure, nei casi meno fortunati, di inserirne altre in un periodo entro il quale possono essere state composte e quindi trascritte sul manoscritto.

Elenco i dati rilevati per la cronologia delle singole rime, seguendo l'ordine di successione di queste nel manoscritto (7).

Il sonetto n. 3 (*Arte dentro e valore han fatto adorno*), dedicato al duca di Parma, Ottavio Farnese, non offre particolari elementi per una datazione precisa, ha però come termine *ante quem* il 1586, anno della morte del duca.

Per il sonetto n. 4 (*Per te, Guaranello, la pietate e l'armi*) abbiamo la precisa informazione della lettera a Maurizio Cataneo del 31 dicembre 1585 (8): "... ho fatto questa notte il sonetto al signor cavalier Guarnello...".

I sonetti n. 5 (*Felice honor ch'in voi prevenne il merto*) e n. 6 (*Fra i suoi vittoriosi e sacri Augusti*) furono, secondo l'opinione del Solerti (9), scritti nel cardinalato di Alessandro Damasceni di Montalto, elevato alla porpora, a soli quattordici anni, da papa Sisto V il 13 febbraio 1585, data che si pone quindi come termine *post quem*.

(7) I Segni [ ] indicano porzione di testo cassato; se racchiudono un intero *incipit*, è cassato tutto il componimento.

(8) Cfr. T. Tasso. *Le Lettere*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1853-55, vol. II, n. 459.

(9) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, pp. 268-69 e anche *Vita...*, cit., vol. I, p. 575n.

Il sonetto n. 8 (*Quel già promesso da stellanti chiostrì*) apparve per la prima volta in una stampa del 1585<sup>(10)</sup> che ha la dedicatoria del 16 novembre 1585<sup>(11)</sup>; la composizione pertanto avvenne prima di tale data; si ritrova notizia del sonetto anche nella lettera a Faustino Tasso del 6 ottobre 1586, periodo in cui probabilmente il poeta venne a conoscenza di tale stampa<sup>(12)</sup>.

Per le nozze di Cesare d'Este e Virginia de' Medici, che furono celebrate nel febbraio del 1586, il Tasso scrisse la canzone n. 10 (*Ciò che morte rallenta, Amor restringi*); altre rime furono composte per questa occasione, raccolte poi in una stampa del 1586<sup>(13)</sup>.

La canzone n. 12 (*Terra gentil ch'inonda*), nelle nozze del cugino del poeta, Ercole Tasso, con Lelia Agosti, celebrate nel settembre 1585<sup>(14)</sup>, fu inviata nell'ottobre dello stesso anno<sup>(15)</sup>.

I sonetti n. 13, 14, 15 (*Minetta non fu questo uscir di vita; Minetta in guisa di sacro altare e Un breve cenno a pena, un batter d'occhi*) furono composti per la morte di Minetta Spinola. Dell'invio dei sonetti a Genova, al padre Angelo Grillo nipote della Spinola, si ritrova notizia in alcune lettere dell'ottobre 1585<sup>(16)</sup> per i primi due e, in data 15 ottobre 1585, per l'ultimo: "... le mando il terzo sonetto in morte della signora Minetta sua zia.." <sup>(17)</sup>.

Il sonetto n. 21 (*L'Italia del suo puro alto idioma*) fu scritto in morte di monsignor Mureto, avvenuta il 4 giugno 1585<sup>(18)</sup>.

Per le nozze del signor Camillo Rondinelli fu scritto il sonetto n. 24 (*Come passa talhor d'estraneo lido*). Circa la data delle nozze non vi sono notizie; il Solerti<sup>(19)</sup> però conosce la data di

(10) *Venti Ragionamenti familiari sopra la venuta del Messia. Del R. P. FAUSTINO TASSO, Minore Osservante*, Venezia, presso Giovanni Antonio Rampazetto, 1585. Siglata dal Solerti col n. 39.

(11) Cfr. *Lettere...*, cit., vol. III, n. 660.

(12) *Rime...*, cit., vol. IV, p. 316.

(13) *Rime / del Sor TORQUATO / TASSO, e d'altri / Autori / Nelle / Felicissime Nozze / De GILL.mi et Ecc.mi / Sig.ri Il Sig. D. Cesare D'Este, / et la Sig. Donna / Virginia Medici*, Ferrara, presso Vittorio Baldini, 1586. Siglata dal Solerti col n. 43. La prima stanza di questa canzone riproduce il coro del [IV atto] dell'*Aminta*.

(14) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 403.

(15) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 417.

(16) Cfr. *ibid.*, nn. 424 e 425.

(17) Cfr. *ibid.*, n. 428.

(18) Cfr. *Le Rime...*, cit., vol. IV, p. 277.

(19) Cfr. *ibid.*, p. 322.

nascita del primogenito che avvenne il 10 ottobre 1586. Ragionevolmente si può indicare come termine *ante quem* per la composizione del sonetto il gennaio/febbraio 1586.

La rima n. 26 (*Mentre per farvi honore*) fa parte di un gruppo di cinque *comparse* <sup>(20)</sup> scritte per le nozze di Cesare d'Este e Virginia de' Medici, celebrate, come s'è detto, nel febbraio 1586.

Il sonetto [*La dotta bocca non è fredda e chiusa*] di cui nel manoscritto vi è solamente un frammento (Framm. I a c. 25v), fu scritto dal Tasso in risposta al sonetto di Antonio Beffa Negrini *Poi che in silenzio eterno ha morte chiusa* <sup>(21)</sup> e spedito al padre Angelo Grillo nell'aprile 1586: "... vi mando la risposta al sonetto del Beffa..." <sup>(22)</sup>.

Il sonetto n. 29 (*Divi Augusti et Heroi, paesi e Regni*), dedicato al signor Paolo Olivo <sup>(23)</sup>, fu inviato dal Tasso al padre Grillo nell'aprile 1586 <sup>(24)</sup>.

Il sonetto n. 30 (*Vinte l'estrane genti e le rubbelle*) fu scritto dal Tasso in occasione del trasferimento dell'obelisco, in cima al quale si riteneva fossero conservate le ceneri di Giulio Cesare, dal Circo Vaticano in piazza San Pietro, nel settembre del 1586. Il sonetto fu edito per la prima volta nella stampa che il Solerti sigla col numero 44 <sup>(25)</sup>, uscita a Roma negli ultimi mesi del 1586; la composizione quindi deve essere avvenuta nel settembre/ottobre di quell'anno.

Il sonetto n. 32 (*Non mostro l'arte e la natura a prova*) fu composto in risposta al sonetto di Angelo Grillo *Questo è campo di guerra e quivi a prova* <sup>(26)</sup> e fu poi mandato al religioso nell'aprile

(20) Cfr. *ibid.*, p. 332, ma anche T. Tasso, *Opere minori in versi*, a c. di A. Solerti, Bologna, Zanichelli, 1891-95 vol. III, pp. CLIII-CLV e 489-96. Queste *comparse* dovevano essere cori per altrettante rappresentazioni tenute durante i festeggiamenti per il matrimonio. Gli altri quattro componimenti, presenti in *E<sub>2</sub>*, sono: *Noi siam tra queste selve* (n. 136 in *E<sub>2</sub>*), *S'apre la terra e 'l cielo* (n. 135), *Noi Satiri e Sileni* (n. 134) e *O primavera in giovenil sembiante* (n. 50).

(21) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, pp. 367-68.

(22) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 468.

(23) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 364 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 480

(24) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 484.

(25) *Dialogo Di / Cosimo Gaci / Nel quale passati in / prima alcuni ragionamenti... Si parla delle valorose operazioni di Sisto V / P.O.M. et in particolare del trasporto / mento dell'Obelisco del Vaticano*, Roma, presso Francesco Zanetti, 1586.

(26) Cfr. *Rime...*, cit., vol. I, p. 374 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 432.

1586 <sup>(27)</sup>. Qualche giorno più tardi il poeta invia una seconda lettera dove si legge: "... nella risposta a Vostra Signoria che non mando per difetto di carta, sia contento di conciare il primo verso così: *Non mostro l'arte e la natura a prova...*" <sup>(28)</sup>, che è lezione definitiva di E<sub>2</sub>.

Il sonetto n. 34 (*Hoggi è dal cielo un desiato pegno*) scritto in occasione della nascita di Filippo Emanuele di Savoia, figlio di Carlo Emanuele e Caterina di Spagna, è da collocarsi nel mese di aprile 1586, in quanto l'erede dei Savoia nacque il giorno 3 di quello stesso mese <sup>(29)</sup>.

Il sonetto n. 37 (*L'antico nome a gran ragion famoso*) è un componimento di risposta ad un sonetto di Giulio Guastavini (*Torquato la collana, onde pomposo*) <sup>(30)</sup>, che il Tasso inviò al padre Angelo Grillo il 4 aprile 1586 <sup>(31)</sup>.

Il sonetto n. 40 (*Le vittorie degli avi e le corone*) fu scritto in morte della principessa di Parma, Margherita, moglie di Ottavio Farnese, avvenuta nel febbraio 1586 <sup>(32)</sup>.

Il sonetto n. 42 (*Spino, leggiadre rime in te fioriro*) fu composto in morte di Piero Spino, marito di Adriana de' Tassi, prozia del poeta <sup>(33)</sup>, e fu inviato poi al figlio del defunto, Marc'Antonio, nell'aprile 1586, come si legge nella lettera a Giovan Battista Licinio: "... al qual [Marc'Antonio] mando il sonetto in morte del signor suo padre..." <sup>(34)</sup>.

Il sonetto n. 44 (*Alma Real che mentre a Dio rivolta*) fu scritto per la nascita del primogenito di Vincenzo Gonzaga, avvenuta il 7 maggio 1586, come si legge nella lettera a Curzio Ardizio del 20 giugno dello stesso anno: "... ora le mando l'altro [sonetto] che ho fatto nel nascimento del figliuolo del signor principe di Mantova..." <sup>(35)</sup>, perciò il periodo di composizione viene limitato dalle due date 7 maggio/20 giugno 1586.

(27) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 490.

(28) Cfr. *ibid.*, n. 500.

(29) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 363.

(30) Cfr. *ibid.*, p. 365.

(31) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 485.

(32) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 124.

(33) Cfr. *ibid.*, p. 366 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 476.

(34) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 492.

(35) Cfr. *ibid.*, n. 519.

Il sonetto n. 46 (*Hora che da l'ocaso o ver da l'orto*), dedicato al Papa, fu composto per il viaggio a Roma di Cesare d'Este nell'aprile 1586 <sup>(36)</sup>.

A Cesare d'Este, che era a Roma, il Tasso inviò il 7 maggio 1586 il sonetto n. 47 (*Già fui tronco infelice in queste sponde*) come si legge nella lettera al duca: "... le mando un sonetto spirituale c'ho fatto ultimamente ne la comunione..." <sup>(37)</sup>.

Sempre al duca, a Roma, il Tasso mandò altri due sonetti spirituali, come si legge nella lettera del 15 giugno 1586: "... ora le mando due sonetti spirituali, l'uno del tabernacolo de' padri del Giesù, l'altro ne la processione del corpo di Cristo..." <sup>(38)</sup>. I due sonetti sono il n. 48 (*Eterno Re che 'l tuo lucente albergo*) e il n. 54 (*Qual gente mai sì grande o 'nvitta in guerra*).

Il sonetto n. 52 (*O vera imago del tuo padre eterno*) fu scritto dopo la visita che al Tasso, rinchiuso a S. Anna, fece il pittore Bernardo Castello, nel maggio 1586 <sup>(39)</sup>. Se ne ha pure notizia da una lettera dello stesso mese al Licino: "... e gli diate [al padre Grillo] un sonetto che vi mando, fatto per l'immagine del Cristo che mi lasciò Bernardo Castello..." <sup>(40)</sup>.

Il sonetto n. 57 (*Alma gentil per calle pio ritorni*), scritto per la morte della figlia del conte Paolo Olivo, fu inviato al Licino il 16 giugno 1586 <sup>(41)</sup>. Nello stesso giorno il Tasso inviò alcune correzioni al sonetto, come si legge nella lettera: "... questa mattina ho mandato a Vostra Signoria il sonetto in morte de la figliuola del signor conte Paulo nel quale ho poi mutate due parole, l'una nel sesto verso, nel quale pria si leggeva: *ov'è chi tuona e sgomentò sovente* e ora vorrei ch'in sua vece si leggesse: *ov'è chi tuona e spaventò sovente*. L'altra nel primo verso de l'ultimo terzetto: *e forano ombre oscure e mute larve*, siate contento di mutare: *e sariano ombre oscure e mute larve...*" <sup>(42)</sup>. Queste due varianti (*spaventò / sgomentò* e *sariano / forano*) sono registrate puntualmente in E<sub>2</sub> e

(36) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 361 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 476.

(37) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 504.

(38) Cfr. *ibid.*, n. 513.

(39) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 479.

(40) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 503.

(41) Cfr. *ibid.*, n. 514.

(42) Cfr. *ibid.*, n. 515.

limitano cronologicamente l'intervento correttorio al giorno 16 giugno 1586 <sup>(43)</sup>.

Il sonetto n. 59 (*Di grado in grado il merito vostro ascende*), dedicato al patriarca di Alessandria, era già composto il 16 giugno 1586, come si legge nella lettera al Licino datata in quel giorno <sup>(44)</sup>: "... perché l'altro [sonetto] del patriarca di Alessandria non mi pare che si debba commettere alla fortuna...". Se si tiene conto di un'altra lettera del maggio 1586 <sup>(45)</sup>, nella quale il Tasso prometteva la composizione e l'invio di questo sonetto, si vede come si debba necessariamente collocarne la nascita e, quasi certamente, la registrazione in E<sub>2</sub> nel periodo maggio/giugno (il 16 giugno) 1586 <sup>(46)</sup>.

Il sonetto n. 61 (*La Regina del mar ch'in Adria alberga*) fu inviato alla granduchessa di Toscana, Bianca Capello, alla quale era dedicato, il 28 giugno 1586 <sup>(47)</sup>, termine *ante quem* per la composizione.

I sonetti n. 66 (*Quale stirpe giamai famosa in terra*) e n. 68 (*Mentre quasi cursor la chiara lampa*) furono composti per la nascita di Francesco, primogenito di Vincenzo Gonzaga, avvenuta il 7 maggio 1586 <sup>(48)</sup>, data che si pone come termine *post quem*.

La canzone n. 70 (*Fama, ch'i nomi gloriosi intorno*), in lode della principessa di Mantova <sup>(49)</sup>, fu inviata ad Antonio Costantini il 2 agosto 1586: "... le mando una canzone in lode de la serenissima signora principessa di Mantova..." <sup>(50)</sup>.

Certamente non erra il Solerti <sup>(51)</sup> attribuendo ai mesi immediatamente successivi all'uscita da S. Anna la composizione del sonetto n. 79 (*Questi ozi in riva al Mincio ov'io fiorisco*), da far risalire quindi all'agosto/settembre 1586.

---

(43) Nel manoscritto il sonetto ha due redazioni: la prima, completamente cassata, ha come intitolazione >*In morte de la Sig.ra contessa Caleppia*<, la seconda non porta nessuna didascalia. Cfr. anche *Rime...*, cit., vol. IV, p. 379.

(44) Cfr. nota n. 41.

(45) Cfr. nota n. 40.

(46) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 381.

(47) Cfr. *Lettere*, cit., vol. II, n. 526.

(48) Cfr. *Rime...*, cit., vol. IV, p. 382 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 492.

(49) Cfr. *ibid.*, p. 497.

(50) Cfr. *Lettere*, cit., vol. III, n. 608.

(51) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 499.



Sempre di questo periodo sono i contatti con Ascanio Mori <sup>(52)</sup>, al quale morì un figlio in quei mesi. In tale occasione il poeta scrisse i tre sonetti consolatori n. 81 (*Non seppe men di noi l'antico Trace*), n. 85 (*Come fior s'apre e langue o come stella*) e il n. 86 (*Mirar due meste luci in dentro ascose*).

Fra le lettere di questo periodo ritroviamo notizie di essi <sup>(53)</sup> e, in un'altra al signor Ascanio, anche l'indicazione da parte del poeta di variare un verso: "... ne l'ultimo sonetto ch'io ho mandato [n. 86] è questo verso: *e de la imagin sua dolente impresso*, Vostra Signoria sia contento di mutarlo in questo modo: *de la imagine sua dolente impresso...*" <sup>(54)</sup>. La lezione prima e la variante sono in E<sub>2</sub>.

Il 24 novembre 1586 il Tasso mandava ad Antonio Costantini il sonetto n. 93 (*Di vincitor ch'in Campidoglio ascende*) come si legge nella lettera di accompagnamento: "... ora le mando il sonetto sopra la croce..." <sup>(55)</sup>. La data dell'invio quindi è da porsi come termine *ante quem* per quanto riguarda la composizione.

Del sonetto n. 104 (*Piangea dolente il vincitor del mondo*) si ha notizia nella lettera a don Germano de' Vecchi del gennaio 1587: "... ora mando a Vostra Paternità un sonetto sovra le lagrime de l'imperator Carlo [V]..." <sup>(56)</sup>.

Il Guasti <sup>(57)</sup> individua nel sonetto n. 110 (*Costantin mio, nel vostro puro stile*) la composizione a cui il Tasso accenna nella lettera ad Antonio Costantini del 13 marzo 1587 (termine *ante quem* per la composizione): "... vi mando un sonetto, non so s'io debba dire in vostra lode o in mia doglianza..." <sup>(58)</sup>. Naturalmente per i frequenti rapporti di amicizia fra il Tasso e il Costantini, durati moltissimi anni, l'ipotesi del Guasti è da valutare con beneficio d'inventario.

Il sonetto n. 120 (*Nel più bel fior de gli anni alta fortuna*), scritto per la guarigione del signor Alessandro Spinola, fu inviato dal Tasso al padre Angelo Grillo nell'aprile 1587 <sup>(59)</sup> e fu composto

(52) Cfr. *ibid.*, p. 502.

(53) Cfr. *Lettere*, cit., vol. III, n. 630.

(54) Cfr. *ibid.*, n. 632.

(55) Cfr. *ibid.*, n. 692.

(56) Cfr. *ibid.*, n. 755.

(57) Cfr. *ibid.*, p. 168n.

(58) Cfr. *ibid.*, p. 766.

(59) Cfr. *ibid.*, n. 794.

ai primi di quello stesso mese; infatti in una lettera, sempre al Grillo, del 28 marzo 1587, si legge "... mi rallegro che il Signor Alessandro Spinola sia risanato. Il saluterò quest'altra settimana con un sonetto..." (60).

Il sonetto n. 121 (*Questa è la bocca, anzi quel chiaro fonte*) fu mandato a Gherardo Borgognoni nel maggio 1587: "... mando a Vostra Signoria il sonetto che mi chiese sovra il ritratto di padre Panigarola..." (61).

Le canzoni n. 174 (*Celeste musa, hor che dal ciel discendi*) e n. 189 (*Quai figure, quali ombre antiche o segni*) hanno entrambe l'intitolazione *Nel nascimento del principe di Mantova*.

Il Solerti ipotizza che le due rime furono composte per due occasioni diverse e cioè: la canzone 174 per la nascita del primogenito di Vincenzo Gonzaga, Francesco, avvenuta il 7 maggio 1586 (62), e la canzone 189 composta in occasione della nascita di Ferdinando, secondogenito del principe, avvenuta il 26 maggio 1587 (63). Ora, non trovando nelle lettere precise indicazioni propongo di considerare anche la canzone 189 composta per la nascita di Francesco, poiché tradizionalmente il titolo di principe spettava solo al primogenito della famiglia e il Tasso senza dubbio si adeguava a questo uso.

Il sonetto n. 190 (*O dotto fabro del parlar materno*), scritto per il poeta dialettale genovese Oberto Foglietta (64), fu inviato al Grillo nel settembre 1587, termine *ante quem* per la composizione (65).

Il sonetto n. 194 (*Quel ch'apre il ciel mirabilmente e serra*) e il madrigale n. 196 (*Qui tra le verdi piante*) furono composti per il cardinale Emilio Caetani, legato di Bologna, in occasione della costruzione di "una splendida fontana, opera del Terribilia, che il cardinale aveva fatto erigere nell'orto botanico" nel giugno 1587 (66). Del madrigale si ha inoltre notizia nella lettera a Giulio Segni del 23 giugno 1587: "... mando dunque il madrigale per la Cisterina..." (67).

(60) Cfr. *ibid.*, n. 784.

(61) Cfr. *ibid.*, n. 817.

(62) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 492.

(63) Cfr. *ibid.*, p. 538.

(64) Cfr. *ibid.*, p. 562.

(65) Cfr. *Lettere*, cit., vol. III, n. 893.

(66) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 535.

(67) Cfr. *Lettere*, cit., vol. III, n. 538.

La canzone n. 195 (*Spiega l'ombroso velo*) fu composta in occasione delle nozze di Alessandro Gonzaga con Francesca di Tullio Guerrieri, celebrate nell'aprile 1587<sup>(68)</sup>, termine *ante quem* per la composizione.

Del settembre 1587 è il sonetto n. 197 (*Qual sonno è il vostro o chiari et alti ingegni*), scritto agli accademici Addormentati di Genova, come si legge nella lettera al Grillo: "... ora mi vergogno di scriverli, senza mandar qualche composizione a l'Academia, ma non mancherò..."<sup>(69)</sup>.

Ancora con Genova il Tasso è in rapporti nel settembre 1587 e in particolare con Livia Spinola alla quale il poeta mandò un sonetto, il n. 205 (*Al bel parto di Livia eran seconde*), per il suo parto, come risulta dalla lettera al Grillo: "... ora scrivo alla signora Livia e le mando il sonetto nel suo parto..."<sup>(70)</sup>.

Gli ultimi quattro sonetti contenuti in E<sub>2</sub>, il n. 207 (*Virtù fra questi colli alberga e 'n prima*), il n. 208 (*Alta città più del tuo verde monte*), il n. 209 (*Terra che bagna il Serio e 'l Brembo inonda*) e il n. 210 (*Te sovra gli erti colli alzò natura*), furono tutti composti in lode della città di Bergamo, il che limita la data di composizione al periodo di soggiorno del poeta in quella città, dai primi di agosto 1587 agli ultimi giorni di quello stesso mese, quando ricevette la notizia della morte del vecchio duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga, avvenuta il 24 agosto; oppure possono essere posticipati al periodo immediatamente successivo al suo rientro a Mantova<sup>(71)</sup>.

La descrizione del codice mette in evidenza alcuni particolari della struttura fisica del manoscritto che fanno pensare alla preesistenza di questo quaderno alla scrittura (ad esempio la filigrana di primo tipo che compare solamente sulle carte bianche di guardia, tenendo presente che le due carte non appartengono al medesimo bifoglio, ma al primo e all'ultimo fascicolo); inoltre elementi interni, verificabili nella scrittura dei testi, confermano questa ipotesi.

Ma vediamo innanzitutto se di preesistenza si può parlare per i singoli fascicoli. Elenco qui, a titolo puramente esemplificativo, alcuni dati rilevabili comunque su tutto il manoscritto. La canzo-

(68) Cfr. *Vita...*, cit., vol. I, p. 536.

(69) Cfr. *Lettere*, cit., vol. III, n. 893.

(70) Cfr. *ibid.*, n. 895.

(71) Cfr. *ibid.*, p. 236 e *Vita...*, cit., vol. I, p. 546.

nene 10 (*Ciò che morte rallenta, Amor, restringi*) occupa le carte da 5v a 7v. Considerando che la successione delle stanze rispetta la sequenza logica, è facile pensare che i bifogli fossero già predisposti in fascicolo. Medesima situazione presenta la canzone 11 [*Qual*] *più rara e gentile*) che occupa le carte da 8r a 10v. I sonetti 39 (*Già difendeste con ramosse braccia*) a c. 32r., 40 (*Le vittorie degli avi e le corone*) a c. 34r e 41 (*Spogliasti de' thesori antiche genti*) a c. 35r hanno una redazione anteriore e cassata sul verso della carta precedente che appartiene ad un altro bifoglio; non potrebbero essere quindi nell'ordine preciso di alternanza redazione cassata/redazione definitiva, se il fascicolo non fosse già stato preconstituito.

Si può affermare però che non solo la fascicolazione, ma anche l'intero quaderno era materialmente predisposto prima della scrittura. Infatti la canzone 12 (*Terra gentil ch'inonda*) occupa le carte 11v (che appartiene al fascicolo I), 12r/v, 13r/v e 14r (che appartengono al fasc. II). La rima 26 (*Mentre per farvi honore*) occupa le carte 23v e 24r che appartengono: la prima al fasc. II e la seconda al fasc. III. La canzone 70 (*Fama, ch'i nomi gloriosi intorno*) è contenuta dalle carte 56v, 57r/v (appartenenti al fasc. V) e dalla cc. 58r/v (apparentemente al fasc. VI). La c. 68v contiene il sonetto 85 (*Come fior s'apre e langue, o come stella*), dedicato ad Ascanio Mori; dopo questa carta il fasc. VI presenta una carta mutila, non numerata, che è l'ultima del sesterno; il fascicolo successivo inizia con due carte mutile e sul recto della prima carta integra (c. 71r) compare il sonetto 86 (*Mirar due meste luci in dentro ascose*), dedicato ancora ad Ascanio Mori; c'è evidentemente, nonostante la frapposizione delle carte mutile, di cui si parlerà più avanti, sequenzialità d'argomento tra la fine del fasc. VI e l'inizio del fasc. VII. La doppia sestina lirica 122 (*Hespero già risplende, Hespero in cielo*) occupa le carte 91v, 92r/v (che appartengono al fasc. VIII) e la carta 95r/v (iniziale del fasc. IX), essendo le carte 93 e 94, finali del fasc. VIII, mutile. Il sonetto 190 (*O dotto fabro del parlar materno*), scritto a c. 127r (prima carta del fasc. XII), ha una redazione anteriore e cassata a c. 126v (ultima carta del fasc. XI). A questo punto, considerando che tutti questi componimenti non presentano incongruenze nella sequenza logica delle loro parti, è possibile concludere che il manoscritto interamente preesisteva alla compilazione e non venne formato dall'aggregazione di carte o fascicoli sparsi.

Si è parlato delle carte mutile, che rappresentano evidentemente un grosso problema, essendo esse ben venti, un settimo circa della totalità delle carte. Naturalmente il quesito che si pone è quello di individuare l'autore di queste mutilazioni; scartando, come poco probabile, l'idea di un folle deturpatore che a caso abbia stracciato alcune carte, eliminando anche l'ipotesi di un « cacciatore » di autografi tassiani (il suo bottino poteva essere assai più ricco), non rimane che pensare che sia stato il Tasso medesimo a compiere questa operazione; un'attenta verifica di alcuni elementi ci conferma questa ipotesi. Riprendiamo due casi già citati e cioè: i sonetti 85 e 86, dedicati entrambi ad Ascanio Mori, che sono seno separati da ben tre carte mutile; strana coincidenza, anche se obiettivamente non impossibile, che venga mantenuta una così precisa sequenza d'argomento nonostante l'intervento di una mano che elimina alcune carte, meno strana però se questa mano apparteneva a chi stava compilando il manoscritto. L'altro caso più evidente è quello della doppia sestina 122, dove la mutilazione (cc. 93 e 94) avviene addirittura all'interno del componimento, senza alterarne la struttura metrica o la sequenza logica; evidentemente solo l'autore avrebbe potuto operare un simile intervento.

Ma ancora, nella seconda metà del manoscritto, nella parte inferiore della c. 113v, il Tasso abbozza diversi tentativi del madrigale 170 (*Tese fra le viole Amor le reti*), che poi redige in modo completo a c. 115r; fra le due redazioni c'è una carta mutila, la 114, che solo l'autore avrebbe potuto lacerare lasciandoci questo tipo di situazione. Stessa sorte per il madrigale 189 (*Tra queste piante ombrose*), abbozzato in modo informale nella parte inferiore della c. 133v e redatto poi completamente a c. 135r con salto della carta mutila 134. Infine il numeroso gruppo di mutile (139, 140, 141, 142, 143, 144) che non sembra alterare l'unità d'argomento fra i tre sonetti (sono il 207, 208, 209) che precedono la mutilazione e quello che segue (il 210), dedicati tutti alla città di Bergamo. Naturalmente molti sono i casi in cui la mutilazione non suggerisce ipotesi simili alle precedenti, perché le carte strappate non si trovano all'interno di un testo o fra due momenti di elaborazione di un componimento; in questi casi comunque il sospetto dell'intervento del Tasso sussiste, anche se questa potrebbe essere un'operazione diversa, non finalizzata all'eliminazione di un testo da riscrivere poi e comunque in questa sede, ma intenzionata all'eliminazione totale ed irrecuperabile.

Mi sembra che ci siano indizi e prove sufficienti per dimostrare che, chi interviene così drasticamente sul codice, è il poeta stesso; d'altro canto non ci appare strana l'immagine dello scrittore che straccia alcune sue carte e non ci meraviglia il poeta che, all'interno di un suo quaderno, elimina in modo definitivo alcuni componimenti forse per evidenziarne altri, forse per farne una scelta.

Due serie di dati, quelli rilevabili dalla cronologia delle rime e quelli forniti dall'analisi precedente sul significato delle carte mutile, fanno scaturire alcune considerazioni che, con ulteriori verifiche, potranno chiarire la "funzione" che il manoscritto assume fra le carte tassiane.

Innanzitutto quali elementi la cronologia ci suggerisce? Direi che si può individuare un ambito cronologico abbastanza preciso entro cui il manoscritto venne messo insieme dal Tasso, rappresentato dai mesi che vanno dalla fine 1585, inizi 1586 fino all'agosto/settembre 1587<sup>(72)</sup>; un periodo importante nella biografia tassiana, coincide infatti con il momento (luglio 1586) della liberazione da S. Anna e con l'inizio dell'ultimo, ma comunque tormentato periodo della sua vita.

Si può vedere inoltre, nella sequenza dei componimenti, un abbozzo di successione cronologica, che si interrompe però spesso ed ha continuità solo in quelle rime redatte in  $E_2$  per la prima volta.

Altrettanto interessanti sono alcune valutazioni sulle carte mutile; l'aver dimostrato che fu il Tasso a compiere i tagli schiude le porte all'ipotesi che in questo manoscritto il poeta stesse facendo una scelta delle sue rime, in previsione forse (ma sappiamo di quanti ripensamenti fosse capace il Tasso) di un preciso piano editoriale; ipotesi che potrebbe promuovere a più alti gradi l'importanza di  $E_2$ . Ma il solo dato delle carte mutile non è sufficiente per sostenere questa idea; abbiamo infatti bisogno di più concreti elementi.

Innanzitutto ci soccorre la contenenza tematica del manoscritto, dove, nella prima parte, la maggioranza dei componimenti è d'argomento encomiastico e precise didascalie rimandano ad altri

---

(72) Queste conclusioni modificano lievemente quelle a cui era pervenuto il Caretti nel saggio citato, in cui si ipotizzava un ambito cronologico posteriore (1587/88), senza però l'ausilio di prove documentarie. Cfr. CARETTI, *Studi...*, cit., p. 58.

"libri" quelle rime che non rispettano l'argomento e dove, nella seconda parte, sono raccolte le *Rime irregolari*, per lo più madrigali; le ultime carte del codice raccolgono, infine, forse per ragioni pratiche di spazio (non dimentichiamo che il quaderno preesisteva alla scrittura), ancora rime d'occasione senza che però ci siano annotazioni chiarificatrici del poeta riguardo alla loro collocazione.

Le didascalie <sup>(73)</sup> ci danno importanti informazioni circa la destinazione di alcuni componimenti e ci illuminano su quello che poteva essere potenzialmente un ordinamento per argomenti; alcune rime amorose <sup>(74)</sup> vengono rinviate ai *libri primo o secondo* (le due parti di quel primo "gran volume" dedicato agli "amori", identificabile col manoscritto Chigiano L VIII 302, C nella siglatura Solerti); vi è poi un rinvio al *quarto libro* per un componimento d'occasione <sup>(75)</sup> e, in due casi, il Tasso <sup>(76)</sup> rimanda ad un non meglio identificato *q.to libro* (quasi certamente il quarto) <sup>(77)</sup>, ma con la specifica *o 'n questo dopo gli altri*, conferma definitiva che anche E<sub>2</sub> è uno dei "libri" e molto probabilmente il "terzo".

A questo punto due sono le conclusioni a cui portano i dati raccolti:

1) E<sub>2</sub> non fu, fra le carte tassiane, un semplice "quaderno di composizione", ma un manoscritto che aveva una collocazione importante in una delle ipotesi di ordinamento delle rime; una sorta di "raccoltore privilegiato" per componimenti d'encomio e d'occasione; e vale questa affermazione, anche se il manoscritto diventa, in alcuni casi, la sede della prima fase dell'esercizio poetico, con confusione quindi della sua funzione primaria di raccoglitore, ma di questo non dobbiamo stupirci, conoscendo il metodo di lavoro del Tasso, pochissimo ordinato e spesso caotico nei rapporti con le sue carte.

2) E<sub>2</sub> quindi fa parte di un piano, o di un abbozzo di piano, ordinatore delle rime, elaborato dall'autore in quegli anni (dal 1584, periodo a cui si deve far risalire C <sup>(78)</sup>, al 1587/88) di intenso

(73) Su questo argomento cfr. ancora CARETTI, *ibid.*, pp. 58-60.

(74) Sono i componimenti n. 11, 19, 20, 38, 97, 98, 118, 27 bis.

(75) È la canzone n. 12.

(76) Sono i sonetti n. 8 e n. 9.

(77) Cfr. CARETTI, *Studi...*, cit., p. 60n.

(78) Per la datazione di C si veda RAFFAELE SPONGANO, *Per l'edizione critica delle "Rime" del Tasso*, in "Convivium" n. 2, 1948, indi in *La Prosa di Galileo e altri scritti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, pp. 73-92 e inoltre DANTE

lavoro sulle sue poscie. Per quanto riguarda la collocazione che il nostro manoscritto viene ad assumervi, si può affermare che esso si inserisce nella prospettata distinzione in "sei libri" (79) (non vi sono ancora riferimenti alla suddivisione in "parti"), come libro numero tre.

Il piano di ordinamento di cui  $E_2$  fa parte non ebbe realizzazione editoriale e nemmeno servì quale supporto ad alcuna stampa, ma rimase fra le carte tassiane come un'ipotesi non attuata. Negli anni che seguiranno il 1588 il Tasso prospettò un nuovo disegno per le sue rime, non più suddivise in "sei libri", bensì in "tre parti", ma questa è storia nota;  $E_2$  rimase per così dire nel cassetto, subendo la stessa sorte di  $C$ , per il quale Dante Isella ha dimostrato (80) l'autonomia rispetto alla stampa Osanna (81), la "Prima" di quelle "tre parti", che non deriva, nell'ordinamento e nelle lezioni, dal manoscritto Chigiano.

Quindi, così come  $C$  rappresenta l'ipotesi del "canzoniere amoroso" intorno al 1584, realizzato poi con diversa prospettiva nell'edizione del 1591,  $E_2$  rappresenta una sezione di quel "canzoniere encomiastico", cronologicamente individuabile negli anni 1586/87, che non ebbe gli onori della stampa, essendo cambiati i presupposti organizzativi nei disegni del Tasso. Avremo infatti in quegli inizi dell'ultimo decennio del secolo: la stampa Marchetti (82), che, solo parzialmente curata dall'autore, contiene le "lodi" per le donne e può essere individuata come "Parte seconda" e infine la "Parte terza", mai stampata, ma oggi ricostruibile, come ha dimostrato Luigi Poma (83), nella prima sezione di un manoscritto dell'"officina foppiana", che dal 1911 è conservato alla Biblioteca Vaticana con la segnatura Vat. Lat. 10980 (V).

ANGELO BARCO

ISELLA, *Il Codice Chigiano LVIII 302 e i suoi rapporti con le stampe*, in *Studi di filologia italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 241-93.

(79) Per il problema della suddivisione in "sei libri", rimando all'ampia discussione del Caretti (op. cit., pp. 57-61), precisando che l'altro manoscritto estense ( $E_1$ ), cronologicamente vicino ad  $E_2$  e contenente rime d'encomio e d'occasione, non ha la minima coincidenza di testi con il nostro manoscritto.

(80) Cfr. ISELLA, *Il Codice Chigiano...*, cit.

(81) *Delle Rime del Sig. TORQUATO TASSO*, Parte prima, Mantova, Osanna, 1591; indicata anche *O* oppure n. 85 seconda la sigla Solerti.

(82) *Delle Rime del Sig. TORQUATO TASSO*, Parte seconda, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1593; indicata anche *M* oppure n. 87 dal Solerti.

(83) Per la "Parte terza" cfr. LUIGI POMA, *La "Parte Terza" delle Rime tassiane*, in "Studi tassiani", n. 27, anno 1978.